Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

18 anno 85 — 3 maggio 2009

PACE 2

F35: siamo proprio sicuri?
da "Mosaico di Pace"

CARITA' 3

Prime informazioni sul gemellaggio
don Antonio Ruccia

VITA CONSACRATA 4

Francescani sulla nuda terra
Riccardo Benotti

TESTIMONI 5

Don Mazzolari a 50 anni dalla morte
Fondazione Mazzolari

Editoriale

di **Pietro Rubini**

Si celebra oggi la 46ª Giornata di preghiera per le Vocazioni. Il tema annuale è rappresentato nel segno delle mani che poggiano l'una sull'altra, espressione di fiducia, consegna, affidamento. Sono le nostre mani che il Signore chiede per arricchire l'umanità dei suoi doni.

Il messaggio vocazionale che la Chiesa italiana quest'anno intende proporre nella domenica del Buon Pastore, IV di Pasqua, è racchiuso nelle parole che S. Paolo, ormai vecchio e prossimo ad ammainare le vele, scrive al suo fedele amico Timoteo quale sintesi sublime della sua fede: «So a chi ho dato la mia fiducia» (1 Tm 1,12). Esse rivelano il segreto della sua vita spesa senza riserve per Dio e i fratelli, fino al dono supremo, e allo stesso tempo invitano a fare della fiducia nel Risorto l'esperienza fondamentale per un cammino tutto in salita e ricco di sorprese.

Non è raro nei Vangeli trovare figure e storie caratterizzate dalla fiducia, soprattutto nei racconti di vocazione (cf Mc 1,16-20). La stessa imperturbabile fiducia accompagna anche i lebbrosi, gli indemoniati, i paralitici, gli zoppi, i ciechi, l'emorroissa, la famiglia di Giairo, Zaccheo, Bartimeo e tutti coloro che sulla loro strada incontrano il Cristo e accolgono la sua chiamata a "ricominciare". È la storia di ogni vocazione che, pur percorrendo strade diverse, ha sempre inizio da un intreccio d'amore tra l'iniziativa divina e la risposta umana (cf Messaggio di Benedetto XVI).

Questo incontro decisivo per la vita di ciascuno è ben rappresentato dal gesto che campeggia nel poster di questa 46a Giornata Mondiale di Preghiera per la Vocazioni: una mano che si poggia su un'altra mano come segno di consegna, fiducia e affidamento. Un gesto bello, semplice, familiare e confidenziale. Una mano che cerca l'altra: è il gesto del padre o della madre con il loro bambino; ancor di più: è il bisogno del bambino che, quando cammina, cerca una mano, la cerca per affondarvi, per avere sicurezza, per aggrapparsi e sentire energia e vita passare in lui. È il gesto di chi è caduto e cerca verticalità. Questo fa la mano del Signore: ti tiene in piedi ed eleva orizzonti, ideali e progetti; ti offre un appoggio sicuro e accende in te il coraggio di puntare al largo nonostante le tue fragilità e debolezze. Quando ti capita di vivere questo momento di grazia, allora avverti la gioia di una presenza affidabile, quella di Dio; scopri che di Lui puoi fidarti; e ti accorgi – con grande tua meraviglia – che è Lui che per primo si fida di te, tanto da chiedere le tue mani affinché nel mondo diventino le sue. Pare, quasi, che non abbia altre mani che le nostre per arricchire l'umanità dei suoi doni. In quali mani il Signore oggi continua a porre la sua fiducia?

- Nelle mani dei presbiteri, mani unte dal Sacro Crisma per offrire a tutti i doni della salvezza e dare calore a ciò che è gelido, vita a ciò che è morto, perdono a chi è colpevole, indicazione sicura a chi ha deviato.

- Nelle le mani dei contemplativi, mani oranti

(continua a pag. 2)

F35: siamo proprio sicuri?

Accogliamo e rilanciamo l'appello riportato nell'ultimo editoriale di Mosaico di Pace (maggio), come anche di altre riviste tra cui Famiglia Cristiana.

"Mentre da ogni parte giungevano appelli a reperire fondi per la ricostruzione ('Ci vorranno 12 miliardi', ha detto il ministro degli Interni) e venivano avanzate varie strade da percorrere (5x1000, tassa sui redditi alti, donazioni, sms, collette, ecc..) le commissioni Difesa di Camera e Senato hanno discusso (poco) e approvato l'acquisto di aerei da guerra F35. "... Il programma prevede una spesa di oltre 14 miliardi per aerei da guerra, in grado anche di trasportare bombe nucleari. Folli! Non vi è altro termine per definire i programmi di sviluppo che il nostro Paese persegue."

Così scrive "Mosaico di pace", nel prossimo editoriale del mese di maggio. E prosegue:"Quale sicurezza vogliamo perseguire? Siamo certi che questi aerei daranno più tranquillità e garanzie? Con ronde, militari per le strade, aree sottratte ai parchi naturali, presumiamo di sentirci più sicuri? Le scuole crollano, ma siamo bombardati da richiami alla sicurezza, alla difesa, Con il risultato che davanti alle nostre paure, in profondità, ci sentiamo ancora più fragili, indifesi. E si invoca la forza, forse anche la guerra, per fugare ogni ansia. "

La Redazione di "Mosaico di pace", che firma l'editoriale, richiama tutti alla propria responsabilità: politica, informazione, Chiesa e società civile...

E ricorda l'appello del gennaio 2007 di mons. Charrier (presidente della Commissione Giustizia e Pace del Piemonte e vescovo di Alessandria), e mons. Valentinetti (vescovo di Pescara-Penne e presidente di Pax Christi): "Desideriamo riaffermare, come comunità cristiana, la necessità di opporsi alla produzione e alla commercializzazione di strumenti concepiti per la guerra. Ci riferiamo, in particolare, alla problematica... relativa all'avvio dell'assemblaggio finale di velivoli da combattimento da effettuarsi nel sito aeronautico di Cameri (Novara). [...] Riteniamo che la produzione di armamenti non sia da considerare alla stregua di quella di beni economici qualsiasi".

Perché, in questo tempo pasquale, non richiamare il valore del disarmo, della nonviolenza, del sogno di Isaia?".

E SE RINUNCIASSIMO A 131 AEREI CACCIABOMBARDIERI?

«Si tratterebbe di bloccare la spesa approvata in gran silenzio dalle Commissioni Difesa della Camera e del Senato per l'acquisto di 131 aerei cacciabombardieri dal costo di 100 milioni di euro l'uno (con il costo di un aereo si potrebbero costruire 400 asili nido o pagare l'indennità di disoccupazione a 80 mila precari). Visto che la Guerra fredda è finita e che non dobbiamo invadere la Cina, rinunciare a questi aerei d'attacco (meglio noti con la sigla F-35), in grado di trasportare ordigni nucleari, ci consentirebbe di ricavare risorse per oltre 12 miliardi di euro. Esattamente il fabbisogno stimato per la ricostruzione in Abruzzo.»

(dall'editoriale di *Famiglia cristiana* n. 17 del 26 aprile 2009)

dalla prima pagina

che traducono la preghiera in una vita tutta centrata sul primato di Dio.

- Nelle mani dei religiosi, mani colme d'amore per essere segno della presenza viva di Cristo che ama, serve e si prende cura dell'altro in tutte le sue necessità.

- Nelle mani dei missionari, mani libere per diffondere la Parola di Vita e creare comunione.

- Nelle mani dei consacrati secolari, mani che operano nella vita normale per permeare del divino le strutture umane.

- Nelle mani degli sposi cristiani, mani che davanti all'altare si sono strette in un patto di amore e fedeltà per dire al mondo che amare è attenzione all'altro, dono di sé, sacrificio, accoglienza, capacità di donare la vita e di educare alla vita.

- Nelle mani di chiunque pone piccoli gesti d'amore nel quotidiano.

E tu sei disposto a dare le tue mani al Signore? Lo farai solo quando proverai ad avere fiducia non tanto nelle tue forze, sempre deboli e incerte, ma in Lui che assicura di essere accanto a chi sa puntare all'impossibile, a chi sa rischiare sulla sua Parola, a chi sa osare anche al di sopra delle proprie possibilità. In fondo non è questa la nota caratteristica di tutti i chiamati nella Bibbia? Se Dio fa sentire nel cuore una chiamata impegnativa, quale potrebbe essere quella al sacerdozio o alla vita consacrata, nasce subito il timore di non farcela e la paura di fallire, si vedono soprattutto le difficoltà giudicate insormontabili. Tutto perché si parte da se stessi e si valuta la proposta sulle proprie possibilità e non sul dono di Dio. Non temere, io sono con te, dice il Signore. Ricordati che tutti possono lasciare la tua mano, ma Lui no (Mons. A. Bello).

LUCE E VITA
Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Domenico Amato
Vicedirettore
Luigi Sparapano
Collaboratori
Simona Calò (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Emergenza terremoto: prime informazioni sul **gemellaggio**

di d**on Antonio Ruccia**
Coordinatore regionale Caritas-Emergenza Abruzzo

Si è svolto martedì 21 aprile l'incontro della Delegazione regionale Caritas con le Caritas diocesane, sotto la guida del Vescovo Mons. M. Paciello e don Antonio Ruccia, quest'ultimo con l'incarico di coordinatore regionale Emergenza Abruzzo. Dalle prime indicazioni, ancora in fase di precisazione, ogni diocesi dovrà coordinare il proprio intervento con il referente regionale; don Antonio ha relazionato sulla visita all'Aquila e ha presentato le prime indicazioni di aiuto, che dovrano durare circa due anni, assicurando la presenza di gruppi di volontari su turni da individuare e preparare in collaborazione con l'Azione Cattolica e la Pastorale giovanile.
Il primo gruppo della nostra diocesi (5 persone maggiorenni) con un sacerdote, dovrà prestare servizio dal 16 agosto al 23 agosto, presso la parrocchia S.Giacomo, il cui parroco è don Antonio Santamaria.
I volontari dovranno essere muniti di sacchi a pelo e dormiranno in tenda.
Coordineranno la loro presenza con il parroco del luogo che conosce realtà e bisogni.
Maggiori dettagli saranno comunicati non appena definiti a livello diocesano.

In sintonia con la Caritas Nazionale che ha organizzato il lavoro in loco a favore delle popolazioni colpite dal terremoto si è concordato che i primi interventi delle Caritas riguardino l'accompagnamento delle persone sfollate, con una cura particolare per i minori, gli anziani e gli ammalati. Per assicurare tutto questo è necessario il coordinamento attraverso le Delegazioni regionali. La nostra delegazione, composta dal Delegato regionale don Raffaele Sarno — da don Maurizio (diocesi di Otranto) don Mimmo (diocesi di Andria) e don Antonio (diocesi di Bari—Bitonto) è stata a l'Aquila giovedì 16 Aprile nelle zone colpite dal sisma.

Riunione di Vescovi e direttori Caritas delle zone terremotate

Dopo un colloquio avvenuto nella parrocchia di san Francesco a L'Aquila in cui ci sono state prospettate le modalità d'intervento, ci siamo recati nella zona assegnataci da Caritas Nazionale per la nostra regione. Passando da Collemaggio (campo di circa 1000 sfollati) dinanzi alla basilica omonima, siamo giunti a S. Elia, dove abbiamo incontrato il parroco - accampato in un camper che ci ha mostrato, oltre la sua parrocchia diroccata, anche la possibilità di lavorare in loco con le famiglie che vivono in case sparse. In questo luogo non esiste una tendopoli circostanziata. Abbiamo proseguito per Gignano dove don Juan, con l'entusiasmo di un ragazzino ci ha mostrato la tendopoli e purtroppo le pietre della sua parrocchia ormai abbattuta. Il nostro iter si è concluso con S. Giacomo (piccolo centro di 1000 abitanti) dove con Antonio, il parroco ci ha accolto e ci ha offerto la possibilità di stabilizzarci.

Nella tendopoli di questo centro con alcuni volontari della diocesi di Bari-Bitonto abbiamo posto la nostra tenda, cominciando con il creare amicizia e solidarietà con i locali. Dopo la cena con i "tendopolati", curata (come anche la colazione e il pranzo) dagli Alpini di Torino, abbiamo trascorso la nostra serata con loro (sempre all'aperto).

Il mattino seguente i volontari hanno ripulito la Chiesa parrocchiale mentre ho incontrato con don Antonio le famiglie stanziatesi nei pressi delle loro ex-case che si trovano tra le montagne. Abbiamo raggiunto le zone di Collebrincioni e Aragno dove le tendopoli erano ancora in fase di sistemazione. In queste due zone il parroco si chiama don Manfredi ed è di Manfredonia, ma era temporaneamente a Roma.

Nel campo di san Giacomo i volontari hanno svolto un lavoro di presenza e di aiuto soprattutto con i più piccoli e con le mamme. Hanno vissuto sotto le tende e hanno avuto un momento particolare nella celebrazione della Messa a cui don Antonio tiene particolarmente. Non si è avuto difficoltà nel relazionarsi.

Domenica la comunità si è ritrovata riunita per la Messa alle 11,00. I volontari sono quindi tornati a Bari, lasciandone uno solo per il cambio. Lunedì mattina sono arrivati altri 4 volontari che si stabilizzeranno per una settimana nella zona di san Giacomo.

Nella giornata di lunedì sono ricominciate le lezioni nella scuola elementare e qui si richiede una maggiore partecipazione per l'animazione, poichè gli sfollati che si trovano negli alberghi di Teramo e Pescara saranno di ritorno al più presto.

Si ribadisce di non raccogliere viveri, indumenti e coperte poichè a questo ha provveduto la Protezione Civile. Probabilmente si allestirà un ambulatorio da campo, ma per necessità varie e altre richieste è necessario che ci si riferisca al parroco di san Giacomo.

RELIGIOSI
Circa 2000 i frati provenienti da 65 nazioni che, dal 15 al 18 aprile, si sono riuniti ad Assisi per il Capitolo internazionale delle stuoie.

Francescani sulla nuda terra

a cura di **Riccardo Benotti**

In memoria della prima assemblea dei compagni di San Francesco del 1221, che vide 5.000 frati radunati alla Porziuncola e costretti a dormire sulle stuoie per la mancanza di letti, l'appuntamento di Assisi ricorda gli 800 anni dall'approvazione, da parte di Innocenzo III, della "Regola di San Francesco". I delegati - 1. 300 dall'Italia, 345 dall'Europa, 80 dal nord America, 35 dal centro e 45 dal sud America, 15 dal Medio Oriente, 26 dall'Asia e 40 dall'Africa - rappresentano le quattro famiglie dell'Ordine: Frati Minori, Frati Minori Conventuali, Frati Minori Cappuccini e Terzo Ordine Regolare.

"È stata un'esperienza forte per tutti i frati partecipanti - commenta al SIR padre **Paolo Fiasconaro**, segretario generale del Capitolo - un incontro con Francesco nei luoghi più significativi e rappresentativi dell'Ordine". Lo spirito francescano "ha raggiunto una vibrante intensità come in occasione del cammino penitenziale che dalla Porziuncola ha condotto alla tomba del Santo, dove i ministri generali hanno consegnato la Regola a ciascun frate".

Nella mattinata di giovedì 16 aprile, il Capitolo ha discusso sul tema della testimonianza con gli interventi di tre francescani che hanno ricoperto l'incarico di ministro generale. Padre **Giacomo Bini** ha ricordato che "é tempo di risvegliare una nuova coscienza missionaria ancorata in una fede più vissuta ed una vocazione evangelica più autentica, più appassionata" perché "più i valori sono chiari e forti più si creano e si inventano nuove forme di evangelizzazione e di incontro con gli uomini e le donne del nostro tempo". Parlando di sottomissione e fedeltà alla Chiesa, padre **Agostino Gardin** ha sottolineato che "probabilmente vi è ancora qualcosa da riscoprire e di cui riappropriarci nella nostra ricerca di come essere francescani oggi, proprio in relazione alla minorità" dal momento che soprattutto oggi "ho l'impressione che uno stile mite, non arrogante, discreto, paziente, capace di ascolto e di riflessione, propositivo, privo di facili giudizi, remissivo farebbe bene non solo alla vita interna delle nostre comunità ma alla stessa Chiesa e al suo porsi nel mondo e di fronte al mondo".

Dal canto suo mons. **John Corriveau**, vescovo di Nelson in Canada, ha aggiunto che "il mondo secolarizzato nel quale noi viviamo crede che la propria tecnologia contenga in sé tutto ciò che è necessario per il progresso e la liberazione dell'umanità" ma "la tecnologia fallisce di fronte all'avarizia e alla prepotenza dell'uomo".

Un momento assai significativo, ricorda padre Fiasconaro, è stata "l'udienza con il Papa, quando i ministri generali in ginocchio sulla nuda terra hanno rinnovato la professione a nome di tutti i frati del mondo, in continuità con ciò che fece Francesco nel 1209 dinanzi a Innocenzo III". Sabato 18 aprile a Castel Gandolfo, **Benedetto XVI** ha ringraziato i presenti "per il dono prezioso che voi stessi siete per l'intero popolo cristiano" e ha sottolineato "la potenza della grazia divina" sperimentata da Francesco spogliandosi di "tutte le sue ricchezze precedenti" perché "il lasciare tutto diventa a quel punto quasi necessario, per esprimere la sovrabbondanza del dono ricevuto". Le parole del Pontefice, riflette il segretario del Capitolo, ricordano che nonostante il mito del consumismo e la profonda crisi finanziaria, "la forza spirituale del Santo di Assisi insegna ad essere distaccati dai beni della terra". Benedetto XVI ha poi rimarcato che "il Poverello è diventato un vangelo vivente, capace di attirare a Cristo uomini e donne di ogni tempo, specialmente i giovani, che preferiscono la radicalità alle mezze misure". "Dal Papa era rappresentato tutto il francescanesimo del mondo - spiega padre Fiasconaro - ed è importante notare che su 2000 presenti quasi 350 erano giovani in formazione".

Nel pomeriggio del 18 aprile i ministri generali e i responsabili provinciali italiani sono stati ricevuti nella tenuta di Castel Porziano da **Giorgio Napolitano.** Il presidente della Repubblica ha tra l'altro affermato che "a distanza di otto secoli, rimane vivo più che mai il messaggio del Santo, l'esempio del Santo. Più vivo che mai anche oggi, in questo mondo, di fronte a un indubbio, allarmante decadimento dei valori spirituali, umani e morali incarnati dalle scelte di vita e dalla predicazione di San Francesco".

Napolitano, ricordando anche la tragedia dell'Abruzzo, ha richiamato il dovere di combattere "comportamenti dettati dall'avidità, dalla sete di ricchezza e di potere, dal disprezzo per l'interesse generale e dall'ignoranza di valori elementari di giustizia e di solidarietà".

> "A distanza di otto secoli, rimane vivo più che mai il messaggio del Santo, l'esempio del Santo. Più vivo che mai anche oggi, in questo mondo, di fronte a un indubbio, allarmante decadimento dei valori spirituali, umani e morali incarnati dalle scelte di vita e dalla predicazione di San Francesco"

A 50 anni dalla morte di un parroco attento alle questioni sociali

Primo Mazzolari: sulle sue spalle

La figura del sacerdote al servizio della comunità che gli è affidata; lo spirito del cristiano che cerca di operare nel proprio contesto storico ispirandosi al dettato evangelico; il profilo dell'intellettuale "scomodo", impegnato sul piano dell'elaborazione culturale e politica. Sono molteplici gli aspetti della figura di don Primo Mazzolari (1890-1959) che stanno emergendo nelle celebrazioni per il cinquantenario della morte, promosse dalla Fondazione che ne porta il nome e che proseguiranno fino al 2010.

Figura esemplare. "Nel profilo sacerdotale di don Primo mi sembra davvero centrale la verità; meglio, l'esperienza della misericordia divina": il cardinale **Dionigi Tettamanzi** ha presieduto il 19 aprile nella chiesa di Bozzolo la celebrazione eucaristica in memoria di Mazzolari, scomparso il 12 aprile 1959. A mezzo secolo dalla morte del sacerdote lombardo, definito da Giovanni XXIII "tromba dello Spirito santo in terra mantovana", l'arcivescovo di Milano ne ha ricordato durante l'omelia i tratti biografici e alcuni elementi del pensiero e della spiritualità. Nella chiesa in cui Mazzolari fu arciprete dal 1932 fino agli ultimi giorni, gremita dai parrocchiani e da persone giunte da varie regioni, hanno concelebrato i vescovi Dante Lafranconi (Cremona) e Roberto Busti (Mantova), con numerosi sacerdoti, fra cui don Giuseppe Giussani, presidente della Fondazione che porta il nome del prete cremonese. Tettamanzi ha citato fra l'altro le parole di Benedetto XVI nell'udienza del 1° aprile scorso in cui il Papa ha indicato Mazzolari come una figura esemplare in vista dell'anno sacerdotale che prenderà avvio il 29 giugno.

"Cuore di prete". "Mazzolari - ha affermato il cardinale Tettamanzi - era ben cosciente della situazione italiana, delle sofferenze della Chiesa, delle violenze che subiva, dei trecento preti uccisi nei tragici anni della fine della seconda guerra mondiale. Era ben cosciente delle ingiustizie sociali, dei tentativi di irretire la Chiesa e soggiogarla agli interessi dei ricchi per farne il loro punto di forza nello sfruttamento delle classi lavoratrici. Era ben cosciente delle profonde trasformazioni culturali che si andavano sviluppando nel costume e nella mentalità e non tralasciava occasione di denunciarle con estrema chiarezza. Sempre, però, con cuore di prete, con il cuore di chi si è fatto servo per amore, poiché è immagine viva e presenza concreta di quel Gesù che per gratuito e umilissimo amore si è fatto servo dei servi". Diversi i rimandi ai libri, ai discorsi, agli articoli giornalistici di don Primo Mazzolari, il quale "volle portare sulle sue spalle di prete tutti coloro che la Provvidenza gli aveva affidato. Volle portarli con amore, anzi per amore di lui, di Cristo, il Maestro".

"Il cinquantesimo anniversario della morte di don Mazzolari sia occasione opportuna per riscoprirne l'eredità spirituale e promuovere la riflessione sull'attualità del pensiero di un così significativo protagonista del cattolicesimo italiano del Novecento". "Auspico che il suo profilo sacerdotale limpido, di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'anno sacerdotale, che avrà inizio il 19 giugno prossimo" (Benedetto XVI).

Passione politica. Le celebrazioni hanno avuto un ulteriore momento ufficiale il 21 aprile alla Camera, dove, su invito del presidente Gianfranco Fini, Mazzolari è stato commemorato da don Giussani e da **Giorgio Vecchio**, storico dell'Università di Parma e presidente del Comitato scientifico della Fondazione. "In questa sede - ha spiegato Vecchio -, ritengo opportuno proporre alcune considerazioni sul rapporto che legò don Mazzolari alla politica e alle istituzioni". Il relatore ha ripercorso l'intensa fase della formazione giovanile sui temi della democrazia e della giustizia sociale, l'antifascismo, il sostegno alla Resistenza, passando poi ad analizzare "il rapporto tra la sua missione sacerdotale e le prese di posizioni politiche", collocando tali considerazioni nel quadro storico della prima metà del ventesimo secolo. Vecchio ha ribadito che "bisogna sempre ricordare un punto fondamentale, e cioè che Mazzolari fu anzitutto e sopra di tutto, un prete. Ciò significa che per lui la pur forte passione politica traeva origine dall'attenzione per la vita concreta dei suoi parrocchiani e arrivava fino al limite estremo possibile per un prete, senza permettersi di superare quel limite".

Maritain e Mounier. Il 17 e 18 aprile, sempre a Roma all'Istituto Sturzo, si era invece svolto un convegno nazionale sul tema "Immagini di Chiesa in Italia prima del Concilio", con varie relazioni soffermatesi sul contributo specifico portato da don Primo. "È una sorta di luogo comune l'affermazione secondo cui c'è una forte influenza della cultura francese sul pensiero di Mazzolari", ha spiegato ad esempio **Giorgio Campanini**. Lo storico, componente della Fondazione Mazzolari, ha confermato "la profonda conoscenza dei testi e il legame" ideale tra il sacerdote della bassa lombarda e personaggi come Mounier, Maritain, Bernanos. "Però su alcuni punti don Mazzolari si distacca dai pensatori d'Oltralpe. Egli mostra ad esempio un giudizio meno negativo sulla situazione del cristianesimo. La 'fine della cristianità', teorizzata da Maritain e Mounier, non è condivisa" dal parroco, che "sottolinea le notevoli differenze tra la situazione francese e italiana, dove si riscontrava, fino a quel tempo, un forte radicamento popolare del cristianesimo".

L'ufficio di San Sabino, vescovo di Canosa, negli studi di Giuseppe Maria Giovene (1753-1837) e di Francesco Carabellese (1873-1909)

Dilectum a Deo praesulem **sabinum**

di **Giovanni Antonio del Vescovo**

Negli *Annali civili del Regno di Napoli*, del saggio *Kalendaria Vetera* pubblicato nel 1828 da Giuseppe Maria Giovene, arciprete della cattedrale di Molfetta, si legge: «se si ponga mente a quanta suppellettile di cognizioni ecclesiastiche, di scrittori, di svariate opinioni, di sottili ragionari aveva d'uopo l'autore; quanta oscuratezza di Storia doveva chiarire, come doveva immergersi nelle tenebre del medio evo e colla guida di finissimo giudizio e di maravigliosa erudizione uscirne con felice successo, sembrerà, com'è di certo, lavoro di archeologo allevato alla vecchia scuola di profonda meditazione e di accurata incessante fatica[…] Solamente avvertiremo che pregevolissime sono le notizie storiche e liturgiche ricavate dal codice di S. Sepolcro: quelle intorno alla discesa del fuoco sacro nella chiesa di Gerusalemme: la discettazione intorno all'autore della Guerra sacra: le annotazioni sui luoghi attraversati da S. Niccolò Pellegrino nel suo viaggio di Otranto in Trani: commentarî storici intorno a S. Corrado Bavaro patrono di Molfetta, all'apparizione di S. Michele Arcangelo, alla edificazione di S. Maria de' Martiri: i capitoli intorno ai vescovi, all'origine ed al nome della città di Molfetta; e conchiuderemo esser quest'opera ubertosissimo campo a chi raccoglier volesse esatte notizie intorno alla storia ed alla liturgia ecclesiastica di que' tempi». Giovene, nel ponderoso lavoro di ricerca storica, analizzò antichi codici liturgici manoscritti, messali e breviari delle chiese di Molfetta, Ruvo, Canosa e Brindisi; scritto in latino, fu editato a Napoli con il titolo di *Kalendaria Vetera Mss. Aliaque monumenta ecclesiarum Apuliae et Iapigiae*. Per quanto concerne Canosa, Giovene pubblicò i testi della «pervetustam» messa propria nella festività di San Sabino Vescovo e Confessore, desumendoli da un antico messale «secundum consuetudinem Romane Curie» per uso della chiesa di Canosa, che ritenne essere della fine del Trecento. Egli analizzò anche un messale «fratrum minorum secundum consuetudinem romane Curie», sostenendo a ragion veduta che fosse stato compilato per l'uso dei frati che vivevano a Canosa. Giovene vide ed analizzò, inoltre, due *manualia* membranacei dell'inizio del Quattrocento, pertinenti alla chiesa di Canosa. Del messale più antico, Giovene pubblicò i testi della messa di San Sabino, desumendo quelli dell'ufficio «ex Breviario Mss. ad usum Ecclesiae Canusinae circa medietatem saeculi XV exarato». Di tale Breviario annotò, «magni voluminis istud est, et maioris formae, tum et nitide scriptum»; Giovene indicò l'anno di compilazione e l'amanuense del codice, «incepit et complevit frater Petrus a Brundusio in loco Canusii Cappellanus excellentissimi comitis Alexandri de Ursini anno MCCCC». Relativamente all'antifona al *Magnificat*, *ardens et lucens* per la celebrazione dei vespri, Giovene collazionò il Breviario canosino con quello della Basilica di San Nicola di Bari ed in merito al *capitulum* dell'ora canonica IX, annotò che «ad imam paginam haec legitur adiectio aliena sed antiqua manu», trascrivendone per l'appunto la variante testuale. Già al tempo di Giovene, l'ufficio di San Sabino «in desuetudinem abierit etiam in Ecclesia ipsa Canusina». Interessante il parallelismo tra il Breviario di Canosa ed un breviario che Giovene chiama *Melphictense* (custodito nell'archivio capitolare della Cattedrale di Molfetta): nell'analisi dei due codici egli affermò che uno fosse stato concepito «secundum consuetudinem Romane ecclesie» mentre l'altro «secundum consuetudinem Romane Curie». La differenza sostanziale consisteva nel fatto che l'ufficio «ad usum curiae», destinato alla Cappella Pontificia fosse più breve di quello «ad usum Romanae ecclesiae». Nel 1896, dopo quasi settanta anni dalla pubblicazione del lavoro di Giovene, lo storico molfettese Francesco Carabellese, in un inventario *ante tempus* dei codici manoscritti di alcune città pugliesi (approntato per la pubblicazione di Giuseppe Mazzatinti sugli archivi d'Italia), dava conto per Canosa, di quattro messali (tre del Quattrocento ed uno del Duecento) e di un breviario (del Trecento), tutti membranacei e conservati nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Canosa. Egli diversamente da Giovene, siccome diverso era il suo intento, non pubblicò l'ufficio di San Sabino. Del messale più antico, per la cui datazione si discostò da Giovene, Carabellese sottolineò il valore storico delle «aggiunte del secolo XIV e XV [….] idus obitus Merite de dompno Antono; IIII e XV Kalendas obitus Caterina de Reczando». Interessante quanto rilevò a c. 7 del messale, «incipit ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem romane curie» ed anche la dicitura «Ego Joanno de Gravina testis sum. Multo magnifico messer Francisco Salvestro (?) pro la presente resa. Ego Joanno». Di mano posteriore (secondo Carabellese, del Trecento) gli apparve l'interpolazione della messa «in nativitate sancti Sabini episcopi et confessoris»; egli sostenne, vieppiù, che il codice fosse stato «esemplato altrove, forse nell' Italia superiore, importato a Canosa per il tramite de' frati minori». In un altro messale canosino (tra quelli che il Giovene aveva chiamato *manualia*, concepiti «secundum curie romane») lo storico lesse «Domini episcopo Bitontino»; del breviario, Carabellese scrisse che esso fosse appartenuto ai frati minori e che «nel Calendario, al febraio è notato: V idus Sancti Sabini archiepiscopi Canosini confessoris; che è giorno della morte; non è notata la festa della traslazione, né quella del patrocinio, che oggi si celebrano il 1° agosto e la 2ª domenica di luglio, feste introdottesi più tardi». Diversamente da Giovene, Carabellese lesse sull'ultimo foglio del codice «scripsit, incipit et completi frater Nicolaus (?)..de Brundisio in loco Canusii cappella excellentissimi Comitis…de Ursinis anno domini MCCCC. In fondo alla guardia posteriore è scritto Ioannes de Adesis de Canosa». In altro foglio lesse «me fecit Bernardus de la vechya de la cità de Canosa 1538 I.S.Z.; ma non so cosa voglia dire una tale postilla, non essendo questo lo scrittore del codice, né questa la data».

La vera **amabilità** del Cristianesimo

Charme e stile di una fede postmoderna

di **Elmar Salmann**, osb*

Esce in questi giorni, per i tipi di Rubbettino, il volume di don Gianluca De Candia, nostro giovane sacerdote che risiede in Roma, in cui si esalta il "garbo austero del gesto cristiano".

Amabilità – parola amena e ammaliante, severa ed esigente, che ci fa intuire forma e dinamica, filigrana ed evidenza, midollo e criterio del vero cristianesimo, il peso insostenibilmente lieve del mistero nonché del suo trasmettersi incisivo ed invitante. Potremmo parlare di un contagio efficace da parte dello stile gesuanico, del suo parlare, agire, patire, rivelarsi, darsi, della sua coraggiosa noncuranza di sé, della sua *vis* profetica e della grazia elevante che da lui emana. Ed è questo tocco cha ha reso il cristianesimo forte e attraente e ha dato lena e soavità ai diversi modi del suo presentarsi e diffondersi: nel rapporto tra maestro e allievo, nell'amicizia, nella testimonianza vitale ed intelligente, nel gesto sorridente e fermo di un'esistenza che ha trovato la sua vocazione e il suo luogo esposto.

Nel saggio di Gianluca De Candia che ci compiacciamo qui di introdurre, si colgono queste forme della concretezza incarnata e raggiante della fede cristiana, spesso trascurate dalla teologia di scuola. E forse in questo, il libro riesce a rintracciare, magari tra e oltre le righe, le orme di un altro Dio e di un altro uomo, ambedue umili e forti, vulnerabili e fieri nella loro amabilità.

E non è un caso che ci troviamo qui vicini alla *mens* della grande moralistica europea come essa si evolve tra il Rinascimento italiano e il postmoderno francese-tedesco. Chi non ricorderebbe i nomi di Guicciardini e Montaigne, i francesi del Seicento, Schopenhauer e Nietzsche, Canetti e Cioran, un filone mai ripreso dalla tradizione teologica. Se non in due forme stranamente estreme: quella mondana strategica del gesuita Balthasar Gracian e l'altra dialettica di Pascal che mira a preparare le vie alla grazia del Dio-uomo, del Dio abbassato mediante la denuncia della invivibilità della vita normale e delle sue aporie. Ma forse ci sarebbero anche altre vie feconde. […]

In tutto ciò si annuncia una santità ospitale e generosa (per riprendere l'ossimoro audace di un libro recente sullo stile del cristianesimo), una fede sciolta, colta, antiideologica e liberante, oltre ogni necessità dogmatica, morale, politica o liberale, graziosa nella sua essenza e nella sua guisa di figurarsi tra gli uomini.

Ed è quella santità accogliente, sorridente e severa, che ritroveremo in Francesco di Sales, il protagonista discreto, principale ma non dominante, di questo saggio. Per lui, l'amabilità risulta la via d'accesso e il nucleo mistico-patico-pratico della fede. Di lì nasce lo stile di scrittura e di presentazione del nostro testo che ci aiuta a scoprire il versante umano-umanistico del credere e del suo realizzarsi senza perdere di vista la sua pregnanza simbolica e la sua concretezza pertinente.

Un tale cristianesimo fresco ed inedito, un tale modo di scrivere ci si aspetterebbero piuttosto dalla letteratura poetico-romanzesca […] E per avvicinarci ad uno stile del leggere e dello scrivere che converrebbe al nostro testo, mi piace ricordare la voce di Pietro Citati: «l'interpretazione non può sottrarsi all'obbligo di essere piacevole, di divertire la nostra intelligenza». Eppure questa vena di leggerezza si deve al duro lavoro da artigiano, di uno che mette insieme i pezzi del possibile paesaggio di una possibile verità: «come un intarsiatore che dispone di pietre e di legni altrui; o come uno di quei vecchi aggiustatori di ombrelli che abitano ancora nell'antica, amatissima e accogliente città di Roma, e riparati dentro un portone – fuori scende la pioggia, o soffia il vento o il maggio caldo promette già una torrida estate – congiungono stecche, riparano manici e tessuti, perché gli altri possano passeggiare con una lieve difesa tra i temporali del mondo» (*Ritratti di donne*, 330ss.). Se questa fosse una metafora per una teologia amabilmente utile e cortese…

**È dal 1981 professore di teologia sistematica presso il Pontificio ateneo S. Anselmo e la Pontificia università Gregoriana in Roma.*

Speciale Terra Santa
Dossier dedicato al viaggio di Benedetto XVI in Israele, Giordania e Palestina

Dal 7 al 28 maggio Famiglia Cristiana offre ai propri lettori "Speciale Terra Santa", un dossier dedicato al pellegrinaggio del Pontefice nei luoghi in cui nacque il Cristianesimo. Oltre 100 pagine illustreranno il viaggio - gli incontri e le destinazioni - che Benedetto XVI compirà dall'8 al 15 maggio, attraverso Giordania, Israele e Palestina. Famiglia Cristiana propone un documento completo e ricco di approfondimenti, che vuole informare lettori e fedeli su un evento di rilevanza storica. Fotografie, cartine, schede, grafici e tabelle spiegano nel dettaglio le caratteristiche di questi luoghi. Seguono interviste e servizi di approfondimento: tra questi, la testimonianza dello scrittore Franco Scaglia, che racconta la Terra Santa; Padre Pizzaballa, custode di Terra Santa, risponde sul significato del viaggio per i cristiani, il padre francescano Carmelo Pappalardo, archeologo e biblista, ci parla del Monte Nebo in Giordania; Gad Lerner ci guida alla visita dello Yad Vashem in Israele; con Ahmed Giampiero Vincenzo, docente in Diritti Confessionali dell'Università Federico II di Napoli, attraversiamo la Spianata delle Moschee a Gerusalemme e con il biblista padre Romano Matrone entriamo nel cuore di Betlemme. Il dossier dedica, inoltre, una sezione ai precedenti pellegrinaggi papali intrapresi da Paolo VI e da Giovanni Paolo II, raccontati rispettivamente da Valeria Martano, esperta di studi sull'Oriente cristiano contemporaneo e da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. A conclusione, la preziosa testimonianza di monsignor Gianfranco Ravasi, che racconta Gerusalemme, città delle tre religioni, e l'intervento dello storico Franco Cardini, che analizza il rapporto tra Occidente cristiano e la Terra Santa.

SPIRITUALITÀ

IV Domenica di Pasqua

4ª settimana del salterio

Prima Lettura: At 4, 8-12
In nessun altro c'è salvezza
Seconda Lettura: 1 Gv 3,1-2
Vedremo Dio così come egli è
Vangelo: Gv 10, 11-18
Il buon pastore dà la propria vita per le pecore

Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "…nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo" (At 4, 8-10). Questa semplice frase ci fa prendere consapevolezza che per annunziare Gesù il Cristo, è necessario lasciarsi riempire dalla forza dello Spirito Santo che è amore. "Alla Chiesa è stato affidato il dono di Dio come il soffio della creatura plasmata, affinchè tutte le membra, partecipandone, siano vivificate; in lei è stata deposta la comunione con Cristo, cioè lo Spirito Santo, arra di incorruttibilità, conferma della nostra fede e scala della nostra salita a Dio" (Ireneo, *Adversus haereses* III, 24, 1). Chi non si lascia inebriare da questa forza, non ha nessun motivo per testimoniare e annuciare. Ecco perché nella 1 Gv. 3,1 leggiamo: "La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto Lui". Conoscere il Signore è tuffarsi nel suo mistero d'amore, farsi condurre dallo Spirito. *Facciamo esperienza del suo amore per amare veramente!* Ma chi è questo Signore? È "il pastore buono" Kalòs, esprime la qualità di una persona che risponde pienamente alla sua funzione. Qual è la sua funzione? Offre la vita per le pecore. (Gv.10,11); allora *chi è il pastore buono che offre la vita*? Cristo. Colui che sceglie di essere pastore, si scrolla di dosso il rischio di diventare mercenario. Il mercenario, ispirato da motivi di interesse economico, serve ma non ama, non istaura relazioni personali vere, è colui che si serve per servire se stesso.
Il *pastore* invece è colui che ama e serve le pecore per la salvezza eterna. Preghiamo con le parole del Salmo 117 "È' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti".

di **Gaetano Bizzoco**

Agenda del Vescovo
Maggio 2009

1 Venerdì
11 Molfetta - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione dell'incontro dei Seminari diocesani di Puglia presso il Pontificio Seminario Regionale
19 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia San Pio X

2 Sabato
19 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia San Domenico

3 Domenica
10 Terlizzi - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S.S. Medici
11,30 Terlizzi - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia SS. Crocifisso
19 Terlizzi - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Maria della Stella

4 Lunedì
Terlizzi - Incontra la comunità parrocchiale Concattedrale

5 Martedì
Terlizzi - Incontra la comunità parrocchiale SS. Crocifisso

7 Giovedì
Terlizzi - Incontra la comunità parrocchiale Santa Maria di Sovereto

9 Sabato
18,30 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia San Giuseppe

10 Domenica
10 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia San Gennaro
11,30 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Achille
18 Ruvo - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia "Concattedrale"

11 Lunedì
Terlizzi - Incontra la comunità parrocchiale SS. Medici

13 Mercoledì
Terlizzi - Incontra la comunità parrocchiale Immacolata

14 Giovedì
Terlizzi - Incontra la comunità parrocchiale San Gioacchino

15 Venerdì
9,30 Partecipa al **ritiro spirituale** del Clero

17 Domenica
11 Terlizzi - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia "Immacolata"
19 Terlizzi - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Gioacchino

18 Lunedì
Terlizzi - Incontra la comunità parrocchiale Santa Maria della Stella

19 Martedì
18 Ruvo - Presiede l'eucarestia presso il Santuario Madonna delle Grazie

20 Mercoledì
9,30 Terlizzi - **Partecipa all'incontro dei preti giovani**
19,30 Molfetta - Presiede l'eucarestia presso la Parrocchia San Bernardino in occasione del 50° anniversario della sua istituzione

21 Giovedì
19 Molfetta - Presiede l'eucarestia presso la Parr. San Domenico in occasione della festa di Santa Rita

22 Venerdì
10 Molfetta - Partecipa alla festa della **Regina Apuliae** presso il Pontificio Seminario Regionale

23 Sabato
17 Molfetta - Conferenza sulla relazione educativa presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria
19 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata

24 Domenica
10 Ruvo - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Santa Famiglia
11,30 Ruvo - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia SS. Redentore
18,30 Ruvo - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata

25-29
Partecipa ai lavori della CEI a Roma

30 Sabato
19 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Madonna della Rosa
23 Terlizzi - Presiede la Veglia di Pentecoste

31 Domenica - Solennità della PENTECOSTE
10 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Cattedrale
11,30 Molfetta - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia San Bernardino
18,30 Giovinazzo - Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia San Domenico